



*Intervento di S.E. Mons. Youssef Soueif, Arcivescovo di Nicosia e presidente di Caritas Cipro*

# **TAVOLA ROTONDA**

## **CON IL VANGELO NEL CENTRO DELL'EUROPA**

**“AVETE SEMPRE I POVERI CON VOI” (Mtt 26:11)**

### **INTRODUZIONE**

I discepoli erano curiosi quando hanno visto la donna versare l'olio profumato di gran prezzo sul capo di Gesù. La risposta sua è ben chiara per loro e per noi oggi: “avete sempre i poveri con voi” (Mtt 26:11). I poveri sono in mezzo a noi; sono addirittura oggi con questa crisi dentro le nostre case, parrocchie, Chiese, centri, nella nostra società; esattamente qui e ora (*hic et nunc*) vogliamo mostrare e testimoniare il nostro amore verso Gesù, versando l'olio profumato ai nostri fratelli e sorelle i più piccoli e poveri, i più marginalizzati e sofferenti perché “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” ci dice il Maestro (Mt 25,40). Versiamo l'olio profumato gli uni agli altri, noi che siamo poveri, ogni volta ci troviamo nel nostro egoismo e al contrario ci sentiamo liberi e ricchi quando apriamo il cuore e offriamo un bicchiere d'acqua a coloro che stanno nel bisogno. In queste piccole iniziative si manifesta l'amore di Dio nella diaconia della carità.

Nei tempi di crisi le azioni “eccezionali” sono dovute; questa crisi economica mondiale che tocca direttamente l'Europa è una catastrofe sociale. Essa tocca la psicologia, la famiglia, la comunità con il rischio di toccare la dignità. La chiesa è chiamata a queste azioni eccezionali attraverso le istituzioni che sono legate direttamente o indirettamente con la struttura ecclesiale quale le scuole, le università, gli ospedali e i servizi sociali e sanitari che devono agire con una posizione profetica. In questo senso la Chiesa scende sulla piazza pubblica per avvicinarsi alle giovani coppie che cercano casa e lavoro e un futuro degno, ai giovani, agli anziani, ai sofferenti, ai migranti e a tutti quelli che la società ha messo al margine della vita. Quando parlo di Chiesa intendo il popolo di Dio, la comunità dei battezzati, il clero e tutte le strutture ecclesiali, i fedeli laici. Tutti noi sentiamo l'obbligo morale, umano e cristiano di sacrificare il “decimo” per i poveri; così dai poveri ai più poveri, e dai ricchi generosi pieni di amore e umiltà a un gran numero di bisognosi. Sono iniziative che variano secondo le circostanze, al livello di individui, comunità e paesi. È un modo di mostrare il vero senso di solidarietà umana nel dinamismo della diaconia della carità.

# I - LA DIACONIA DELLA CARITÀ

## 1. “CHIESA POVERA E PER I POVERI”, “ESPERTA IN UMANITÀ”

È l'incipit di Papa Francesco che si è espresso sin dal primo momento in questa direzione profetica, manifestando il suo grande desiderio: “Ah come vorrei una chiesa povera per i poveri” (udienza ai rappresentanti dei media, discorso del santo padre Francesco, *Aula Paolo VI, Sabato, 16 marzo 2013*). Una chiesa povera, cioè mai riempita da se stessa ma da Cristo che la rende ricca e abbondante nell'amare e nel servire l'umanità intera. Una chiesa povera significa chiaramente che la sua ricchezza non proviene da quanto possiede a livello amministrativo e istituzionale, a livello di forze umane, ma piuttosto una comunità che s'inchina ai più sofferenti e così obbedisce come il suo Maestro fino alla morte, la morte della croce. Infatti, “Cristo Gesù si è fatto vicino ai più deboli. Guidata dal suo esempio, la Chiesa opera a servizio dell'accoglienza dei bambini nelle maternità e negli orfanotrofi, di quella dei poveri, delle persone disabili, dei malati e di ogni persona bisognosa, affinché sia sempre meglio inserita nella comunità umana” esorta Papa Benedetto XVI. (*Ecclesia in Medio Oriente 90, Benedict XVI*). Solo quando la chiesa è povera, diventerà ricca nel messaggio e nella testimonianza. Solo quando la chiesa è povera, diventerà forte nella sua presenza libera e liberatrice, una presenza che mostra la misericordia ad ogni persona umana.

Questa attitudine si valorizza a livello dei nostri sentimenti, che giustamente dovrebbero essere “quelli di Gesù” come dice San Paolo, ma anche a livello della coscienza dei cristiani, individui, gruppi e comunità che sono chiamati a radicarsi nella povertà delle beatitudini; “Beati i poveri di cuore perché avranno il regno del cielo” (Mtt 5:3). La povertà è povertà, è quando ti manca qualcosa; diventa dura quando non hai niente; è senti il bisogno, la necessità, senti che è non sei il centro è della tua vita; inizi a renderti conto che Dio è il centro della tua vita. Da questi poveri biblici è venuto il Messia, è uscita la salvezza dell'umanità. Nella stessa linea, i poveri materialmente, umanamente e spiritualmente formano la comunità e le comunità dei battezzati; fuori questo atteggiamento, si vive una appartenenza non a una Chiesa viva ma a un organismo religioso che prende la sua potenza dai suoi progetti e realizzazioni. La Chiesa povera è quella che ascolta la voce dello Spirito, è quella che è libera da tutti i fattori che bloccano il suo messaggio e la sua testimonianza, è quella che va al di là di tutte le strutture quando perdono la dinamica della vita, per incontrare l'uomo che è lo scopo di tutto. Una Chiesa povera è quella che vive nella semplicità del vangelo, una vita umana, degna, libera, profonda, non esagerata dando alla persona umana ogni priorità, il primo posto, e in particolare al povero. Essa s'inchina come Gesù al sofferente che ha tanto bisogno di sopporto, di attenzione, di abbraccio, di misericordia, di gentilezza, per fargli risentire la sua importanza e la sua dignità umana.

Questo metodo, direi questa natura di chiesa, la dobbiamo vivere nel quotidiano, a partire da una convinzione personale e una condotta coerente, cominciando dal corpo episcopale, sacerdotale, dai consacrati e i fedeli laici. Per noi consacrati, abbiamo lasciato tutto per seguire Gesù nella libertà totale, il fatto di lasciare rappresenta una espressione della povertà liberatrice e che ci rende ricchi; il discepolo infatti “non deve portare con sé né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento” (Mtt 10:10), ma solo seguire Cristo nella libertà e la gioia del figlio.

Allora, l'attitudine di “chiesa povera per i poveri” sarà vissuta in un dinamismo “*ad intra*” e “*ad extra*”, così i battezzati sono orientati nel loro impegno sociale, prendendo iniziative che mostrano la misericordia verso i più sofferenti.

## 2. “BEATI I MISERICORDIOSI”

Dio, tramite il suo Figlio unigenito Gesù Cristo, il Verbo incarnato, ci guarda con misericordia; il suo sguardo ci basta per darci e ridarci il senso della nostra vita quale è amare e sentirsi amato. Cristo nel suo Vangelo di vita e di gioia fa il miracolo, fa rinascere l'uomo nella sua dignità di figlio, nella sua libertà di persona, nel suo diritto di godere la vita in pienezza. Nella sua misericordia Gesù ci fa attraversare dalla morte alla vita. Qui si definisce profondamente la missione di Caritas. Non è altro che mostrare la misericordia di Gesù ad ogni persona umana, ad ogni povero e tutti ne siamo; tutti sentiamo il bisogno di arricchirci da questa misericordia che si manifesta in atto di carità. La Carità tocca la persona nella sua intimità e questo toccare significa unire, riconoscere, fare amicizia, ascoltare ed accompagnare, essere fratello ed amare. Ge-

sù tocca i cuori degli uomini e così si creerà, come dice Papa Benedetto “la città dell’uomo”. Essa infatti, “non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l’amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo” (*Caritas In Veritate* 6, Benedict XVI).

### 3. LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

La Carità è l’espressione perfetta dell’amore di Dio verso tutti gli uomini, verso coloro che portano le ferite della vita, ferite dell’anima, del corpo, della vita sociale e delle conseguenze dei problemi economici. Pensiamoci ai parenti, ai responsabili che assumano la missione di educare i figli, di nutrirli, di accompagnarli; qui esattamente sentiamoci amati da Dio che è Padre nostro, Padre mio e tuo, Padre che non lascerà i suoi figli delusi; qui esattamente siamo chiamati a scoprire la nostra missione di paternità e maternità, in modo di riflettere il viso di Dio, il suo sorriso, la sua clemenza e tenerezza a tutti gli uomini. La Carità è il dono di Dio a noi; è l’occasione di ricevere prima di dare, è lo spazio di mostrare misericordia agli altri quando riceviamo ogni giorno misericordie infinite. La Carità è proprio quest’espressione di Dio amore verso di noi, verso tutti quanti, al di là delle nostre etnie, colori, lingue, culture e religioni.

Perché con lui e davanti alle sofferenze umane, non ci sono più le logiche delle definizioni umane ma solamente amore senza limiti, e il limite sarebbe la persona umana e la risposta alle sue sofferenze con giustizia e dignità.

### 4. LA CHIESA DELLA CARITÀ

La chiesa non esercita la carità come fosse una scelta facoltativa ma come parte integrale della sua natura, e quindi tutti i membri del Corpo di Cristo, della comunità visibile dei fedeli, partendo dal vescovo servitore della carità, al sacerdote alla comunità dei battezzati, e dunque ogni donna e uomo, sono chiamati a vivere la carità incarnata. Perciò i nostri organismi di Chiesa, vanno al di là di essere organizzazioni non governative e umanitarie, per compiere la loro missione nel dinamismo del cammino di Chiesa che testimonia la gioia del Vangelo, mostrando che Gesù è il Signore della vita che non avrà mai fine. Quindi il nostro “standard” si parte da uno professionismo rigoroso e una tecnicità alta, per abbracciare il livello del messaggio del Vangelo cioè quello della persona umana che è giustamente chiamata a vivere nella dignità di figlio amato. In questo spirito Papa Benedetto XVI sottolinea nel Motu Proprio “Intima Ecclesiae natura”, che “all’esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c’è bisogno anche di una «organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr *ibid.*, 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali. (Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura sul servizio della carità*, Benedict XVI).

Infatti, in tutti i momenti della vita, in particolare nei momenti della crisi, la spiritualità del Vangelo porta un soffio di speranza e incoraggia a rafforzare la solidarietà che è un fondamento della cultura umana. Perciò “La cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine”. (*Evangelii Gaudium* 68, Pope Francis). Qui si scopre il senso della comunità, della coesione, della verità della persona umana creata all’immagine e l’assomiglianza di Dio; da quest’atto di creazione che rifletta l’amore di Dio verso gli uomini, noi uomini riscopriamo la bellezza e la sfida della nostra fraternità umana. Siamo tutti uomini e donne della stessa natura umana; “siamo tutti una sola famiglia umana”. Il Creatore è Uno per tutti, egli è il Padre che “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni” (Mtt 5: 45). Dio non fa discriminazione; è Padre misericordioso. Infatti, i nostri sentimenti sinceri ci fanno muovere davanti alle catastrofe umani e vanno al di là delle razze, dei colori, dell’appartenenza culturale e religiosa, sociale e etnica. La spiritualità del Vangelo quindi abbraccia le sofferenze di ogni persona umana invitandola a un atto di trasformazione che Gesù realizza nei cuori e nelle coscienze degli uomini di buona volontà per farli sentire il grido dei poveri sulla terra, un grido che unisce tutti nella diaconia della stessa ed unica famiglia umana.

## **5. L'ECUMENISMO DELLA DIACONIA**

Il processo di unità delle Chiese cristiane e il dialogo interreligioso ed interculturale, trovano nella diaconia della carità uno spazio fraterno e una testimonianza efficace. Infatti è il povero che fa unire tutti. A Cipro e nella zona del Medio Oriente in genere, la Chiesa è presente tramite Caritas e altri organismi sociali per testimoniare l'ecumenismo della diaconia e aprire un dialogo di vita con tutte le religioni e le culture, dove i poveri e i sofferenti formano la preoccupazione centrale di tutti. Caritas nella sfera pubblica internazionale è il più adeguato spazio di dialogo di vita. Essa testimonia, nella sua missione, l'ecumenismo della diaconia, della carità, del pane, del lavoro, della dignità di ogni persona umana che è chiamata a vivere nella gioia.

## **6. L'EUROPA CHE SOFFRE**

La povertà esiste fortemente in Europa, continente e Unione; vari paesi soffrono da problemi economici, da crisi monetarie che sono organicamente legati ai problemi morali, etici, alla mancanza dei valori nella vita di alcuni individui e comunità; esiste quindi seriamente un problema al livello della cultura europea che principalmente è fondata sulla solidarietà, sulla diversità e l'unità. Dunque, tanta gente soffre da ingiustizia, soffre nella sua dignità di persona umana. Non bisogna dimenticare qui l'alta corruzione che esiste in tanti governi e responsabili; non si dimenticare che esiste anche la logica del più forte che vuol governare e dominare. È il momento di fare un'autocritica e autovalutazione, una lettura obiettiva dei fatti. In questo contesto Caritas Europa ha preparato uno studio dove Caritas italiana ha partecipato direttamente. Sono stati analizzati otto paesi nel progetto di "Europe 2020 Shadow Report 2013".

Questi membri dell'UE sono sotto il finanziamento e il meccanismo di assistenza: Cipro, Grecia, Portogallo, Spagna, Lettonia, Irlanda, Ungheria e Romania. In alcuni paesi i bambini e le famiglie povere, i giovani, i rom e migranti continuano a essere particolarmente colpiti dalla povertà e dalla marginalizzazione. La loro situazione è peggiorata negli ultimi anni, a causa dei tagli delle spese pubbliche, nei servizi sociali di base, per il crescere della disoccupazione e per l'aumento dei costi della vita.

Nel luglio 2013, ci sono stati 26,6 milioni di disoccupati nell'UE; si tratta di un aumento di un milione all'anno. In sei degli otto paesi, nell'ambito del meccanismo di assistenza finanziaria dell'Unione, il tasso di disoccupazione è ben sopra la media europea, raggiungendo oltre il 25% in alcuni paesi come la Grecia e la Spagna. La disoccupazione tra i giovani (15-24 anni) è in costante aumento. Questo potrebbe compromettere il futuro dei giovani lavoratori, che a sua volta potrebbe danneggiare una futura ripresa del mercato del lavoro, in particolare nei vulnerabili Stati membri dell'UE (Spagna 53,2% , Romania 22,7% , Cipro 11,9% , Irlanda 30.4%).

Oltre alla disoccupazione e al precariato, le cattive condizioni di lavoro influenzano gravemente la salute e il benessere della persona. Gli studi hanno dimostrato, per esempio, che i datori di lavoro molte volte offrono condizioni poco rispettose dei diritti: lunghi turni, minime norme di salute e sicurezza, pochi giorni di riposo, salari bassi, scarse assicurazioni e versamenti previdenziali. Diverse Caritas (Francia, Belgio, Lituania e Romania) hanno riferito che la povertà è in aumento anche tra i lavoratori autonomi e titolari di piccole imprese.

La popolazione Rom, che costituisce la più grande minoranza etnica in Europa (tra 10 e 12 milioni di cittadini), ha alti livelli di estrema povertà e di esclusione sociale. A Malta, che sta vivendo un elevato afflusso di rifugiati e migranti (in media quasi 2.000 ogni anno negli ultimi anni), il traffico e altre attività criminali che colpiscono la popolazione migrante sono state registrate dalla Caritas locale.

L'Europa sta ora affrontando un aumento dell'afflusso di profughi a causa del conflitto siriano, e vi è un rischio indicativo che questi rifugiati possono affrontare l'esclusione sociale perché i servizi nazionali non sono in grado di aiutarli.

## **RIFLESSIONE**

Di fronte a una seria sfida si nota una grande amarezza in Europa; la gente semplice, la classe media è estremamente toccata; molte famiglie hanno giusto il necessario e alcune il meno. Davanti a questa crisi è importante che l'UE resti unita; la Chiesa tramite i suoi organismi e i fedeli laici è chiamata a rendere più vi-

sibile la solidarietà nelle nostre società che soffrono; ed insieme a tutti i cittadini dell'Unione, la solidarietà viene impiantata nei programmi con una gestione chiara e trasparente per far uscire la società dalla crisi. Nello stesso tempo, la crisi è un'occasione per tutti, individui, famiglie e società, di iniziare un ripensamento, un cambiamento, scegliendo le priorità. Bisogna rifuggire le logiche consumistiche e abbracciare una nuova visione della vita basata sull'essenziale. Il superamento della crisi dovrà quindi passare inevitabilmente attraverso un cambiamento radicale dello stile di vita. È la scelta di un modo di vita più semplice, più umano, più spirituale e più profondo, fondato sui valori umani, sulla fraternità e la solidarietà che portano un messaggio di speranza.

## II - LE SPERANZE

### 1. LA SOLIDARIETÀ

L'Europa è una realtà varia, non c'è una sola Europa ma ci sono diverse realtà, fatto che fa parte della natura stessa del continente che fu fondato sulla diversità e l'unità. Nello stesso tempo questa ricchezza continentale non potrà essere sana se non sulla base della solidarietà, in particolare nei momenti di crisi. Siamo chiamati in mezzo alla crisi a scoprire il senso dell'Altro e degli altri, in spirito di speranza. Ci sono iniziative che dovrebbero essere più sviluppate, viste ed evidenti. E molto importante quello che si fa, ma bisogna svegliare sulla giustizia sociale e sullo sviluppo uguale, rispettando le diversità culturali. A questo riguardo Papa Benedetto XVI menziona in *Caritas in Veritate* "che nella ricerca di soluzioni della attuale crisi economica, *l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri deve esser considerato come vero strumento di creazione di ricchezza per tutti*. Quale progetto di aiuto può prospettare una crescita di valore così significativa — anche dell'economia mondiale — come il sostegno a popolazioni che si trovano ancora in una fase iniziale o poco avanzata del loro processo di sviluppo economico? In questa prospettiva, gli Stati economicamente più sviluppati faranno il possibile per destinare maggiori quote del loro prodotto interno per gli aiuti allo sviluppo, rispettando gli impegni che su questo punto sono stati presi a livello di comunità internazionale. Lo potranno fare anche rivedendo le politiche di assistenza e di solidarietà sociale al loro interno, applicandovi il principio di sussidiarietà e creando sistemi di previdenza sociale maggiormente integrati, con la partecipazione attiva dei soggetti privati e della società civile. In questo modo è possibile perfino migliorare i servizi sociali e di assistenza e, nello stesso tempo, risparmiare risorse, anche eliminando sprechi e rendite abusive, da destinare alla solidarietà internazionale. Un sistema di solidarietà sociale maggiormente partecipato e organico, meno burocratizzato ma non meno coordinato, permetterebbe di valorizzare tante energie, oggi sopite, a vantaggio anche della solidarietà tra i popoli. Una possibilità di aiuto per lo sviluppo potrebbe derivare dall'applicazione efficace della cosiddetta sussidiarietà fiscale, che permetterebbe ai cittadini di decidere sulla destinazione di quote delle loro imposte versate allo Stato. Evitando degenerazioni particolaristiche, ciò può essere di aiuto per incentivare forme di solidarietà sociale dal basso, con ovvi benefici anche sul versante della solidarietà per lo sviluppo. (*Caritas In Veritate* 60, Benedict XVI).

Quindi davanti alla crisi, il battezzato ed ogni cittadino non può tacere; egli si sente chiamato a muoversi, a prendere iniziativa; non bisogna sottovalutare le iniziative piccole, più esistono maggiormente problemi diminuiscano. Se ogni persona prende iniziativa limitata davanti a un problema preciso, il grande e il maggiore diventa piccolo e ridotto. La solidaria è materiale ma anche morale e spirituale. Quindi sentirsi solidari nella comunità più vicina e quella più grande; dalla Chiesa locale, la nazione è al livello internazionale. Si deve sentire la fraternità universale che è l'espressione della spiritualità di unità. L'atto di solidarietà è l'espressione sublime dell'amore verso i più sofferenti. La società umana fuori della solidarietà diventa una società che perde il suo sapore.

L'Europa senza solidarietà diventa una società di consumismo e d'interesse e rischia di crollare; bisogna salvare la barca europea, altrimenti si rischia la perdita di tutti. Bisogna gestire il bene comune con i valori comunitari e non con egoismo, come se fosse una proprietà privata o dentro un cerchio chiuso di responsabili. La Chiesa è chiamata qui a formare le coscienze aiutando nel suo orientamento a riformare i sistemi, gridando come il profeta per la verità e la giustizia. Dalla forza dell'amore in verità, rinnoviamo la speranza scoprendo il nostro ruolo in Europa come figli di speranza. Ricordiamo le parole del Papa Beato Gio-

vanni Paolo II per l'Europa: "Gesù Cristo è la nostra speranza perché Lui, il Verbo eterno di Dio che da sempre è nel seno del Padre (cfr Gv 1, 18), ... Gesù Cristo è la nostra speranza perché *Egli rivela il mistero della Trinità*. Questo è il centro della fede cristiana, ... Sono molteplici le radici ideali che hanno contribuito con la loro linfa al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come pure alla tutela legale degli individui e dei gruppi, alla promozione della solidarietà e del bene comune, al riconoscimento della dignità del lavoro. (Chiesa in Europa 19, Jean Paul II).

## 2. INIZIATIVE D'ORDINE PRATICO

La Chiesa è chiamata oggi più che mai, a prendere iniziative d'ordine sociale ed economico, direttamente e indirettamente, in particolare tramite i suoi fedeli laici che vivono nel mondo del lavoro, dell'industria e del commercio. Così essa potrebbe contribuire a trovare soluzioni di vari tipi e livelli. Conosco iniziative di un passato anteriore, dove la Chiesa era pioniera nel mondo industriale, in Libano, a Cipro davanti ai problemi dell'emigrazione interna ed esterna. È un modo di leggere contemporaneamente il consiglio dell'Apostolo Giacomo: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? " (Gc 2: 15-16). È un principio d'oro che si attua in tutti i luoghi e i tempi. Nella visione profetica e coraggiosa che Papa Francesco sta leggendo i segni dei tempi, ci risulta nella sua *Evangelii Gaudium*: "La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". (*Evangelii Gaudium* 24).

La missione di Caritas più che mai sta qui e ora; la strategia richiede di rafforzare la presenza di Caritas in vari posti e livelli: il livello parrocchiale, la dove la comunità dei fedeli è piccola relativamente e i battezzati si conoscono; il livello della diocesi, della regione, laddove si possono organizzarsi e coordinare della iniziative pratiche per tutt'una zona; i campi potrebbero essere nella piccola industria, nell'agricoltura, nel turismo agricolo, culturale e religioso. Nei campi educativi e sanitari la Chiesa esiste e contribuisce efficacemente. Questo tipo di impegni aiuterà i fedeli e la società in genere a valorizzare il ruolo della Chiesa e a rinnovare la fiducia nella sua missione; la gente vuol vedere atti pratici per il bene spirituale ma anche materiale della persona umana. La storia conferma che i Padri della Chiesa, avevano organizzato con dettagli la diaconia della carità nella loro epoca. Anche oggi e di fronte a una prassi e un concetto culturale di separazione tra Chiesa e Stato, la Chiesa dovrà assumere le sue responsabilità di presenza e di contribuzioni pratiche per il bene comune, per un vero sviluppo e una vera stabilità della società umana.

### 3. LA CULTURA DELLA PACE E LA STABILITA' SOCIALE

Nel dibattito sociale e religioso, si sta riscoprendo il ruolo della Chiesa, delle religioni nel processo della pace e riconciliazione in vista di una stabilità sociale. Da questa realtà oggettiva, l'Europa si rende conto che la dimensione religiosa nella società umana e nella sfera pubblica, per istaurare la struttura dei valori. Bruxelles non potrà mai pensare fuori la dimensione religiosa, partendo dall'esperienza cristiana cattolica, ortodossa e protestante, che ha scritto le pagine del continente nonostante le pagine nere di guerre, di divisioni e di conflitti. L'Islam esiste oggi in Europa, il giudaismo e le altre religioni e culture sono presenti. Lo spazio europeo diventa uno spazio di dialogo che avrà un impatto positivo e creativo sulla società europea, sulla famiglia e quindi sull'economia e la stabilità sociale. "Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose ... Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali" (*Evangelii Gaudium* 250, Pope Francis).

È solo il dialogo aperto, non condizionato dare frutti e risultati per tutta la società. "In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. Un sincretismo conciliante sarebbe in ultima analisi un totalitarismo di quanti pretendono di conciliare prescindendo da valori che li trascendono e di cui non sono padroni. La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». (*Evangelii Gaudium* 251, Papa Francesco).

Nel contesto di dialogo e nel processo di pace e riconciliazione, Cipro, quest'isola piccola del Mediterraneo, ha un ruolo strategico per la sua posizione geopolitica e direi geo-ecclesiale. L'isola ha una missione particolare; il fatto che è membro della comunità europea, e che forma una porta verso il Medio Oriente, i paesi arabi, il continente africano, le dà una responsabilità riguardo alla pace e la riconciliazione all'interno e verso il Medio Oriente, visto che Cipro è legata alla Turchia, al Libano, La Siria e Israele; viene attualmente la questione del Gaz che entra nelle discussioni, sperando che non ci sia per il male ma per il bene dei paesi coinvolti, e per una stabilità nella zona.

D'altra parte, quando Cipro rafforza le relazioni economiche e commerciali con il Medio Oriente, questo fatto fa sviluppare la politica dell'Unione con i paesi limitrofi in modo che avrà un influsso positivo all'Unione. Si parte dall'economico al culturale e al sociale. Bisogna guardare i fatti nella loro globalità, l'uno è legato all'altro. Occorre qui menzionare un fatto storico che riguarda la fede cristiana, cioè l'evangelizzazione nel VII-VIII secolo verso l'India e la Cina; tramite i cristiani di tradizione siriana, che facevano il commercio di seta, il Vangelo è arrivato in quel parte allora. Oggi, bisogna rinnovare questo fenomeno essendo convinti che tramite il sociale, l'economico, il commercio, si fa uno scambio di culture, si testimonia la fede con realtà diverse e si potrebbe garantire un mondo più pacifico e più stabile.

### 4. LA DICHIARAZIONE DELLA COMECE

E stato messo in evidenza non solo nell'UE ma in tutto il continente anche il problema della disoccupazione, della giustizia sociale, della gestione dei beni comuni, della logica dei più forti e altri aspetti ...

Si pone la questione: dove sono i principi e i valori umani, quelli dell'Unione che man mano spariscono? Si nota una marcia indietro. Come si gestiscono i beni comuni, come si permettono una corruzione così alta e così forte fino a distruggere tutto e tutti non rispettando le fatiche della gente che solo ha messo fiducia? Che cosa farà questa larga categoria di gente che subisce le conseguenze, quale posizione prenderà per cambiare se anche gradualmente i sistemi e le strutture per renderli più coerenti con la dignità della persona al livello dell'individuo, del cittadino e della comunità? La Chiesa richiama le coscienze e i fedeli mai per delle politiche ma per una politica di giustizia, di coerenza, di rispetto della persona umana. In questo senso noi vescovi della COMECE (la commissione dei vescovi cattolici della comunità europea), nella nostra recente plenaria il 20 Marzo abbiamo fatto una dichiarazione riguardo le elezioni parlamentari europee del 22-25 Maggio 2014.

Sottolineo qui i messaggi essenziali della dichiarazione: E' essenziale che i cittadini UE partecipino al processo democratico esprimendo il loro voto il giorno delle elezioni. Più elevata sarà l'affluenza, più forte sarà la nuova legislatura. Gli orientamenti sono ispirati dalla dottrina sociale Cattolica; in questo contesto, bisogna sottolineare che "molti milioni di giovani cittadini voteranno per la prima volta, alcuni ancora inseriti nel sistema educativo, altri nel mercato del lavoro, ma molti, purtroppo, disoccupati". Noi vescovi incoraggiamo i nostri giovani a fare in modo che la loro voce venga ascoltata, impegnandosi nel dibattito politico e, soprattutto, votando. In questo periodo bisogna riconoscere il danno collaterale causato dalla crisi bancaria/economica iniziata nel 2008. Papa Francesco ha attirato l'attenzione pubblica sulla difficile situazione di coloro che sono già poveri e vulnerabili, dei giovani e dei disabili, senza dimenticare coloro che sono stati spinti nella povertà di recente dalla crisi. I numeri dei "nuovi poveri" stanno crescendo ad un ritmo allarmante. Ma il messaggio cristiano è sempre un messaggio di speranza. È nostra convinzione che il progetto Europeo sia ispirato da una visione nobile del genere umano, con una particolare attenzione al bene comune. L'esortazione papale Ecclesia in Europa emessa da Papa Giovanni Paolo II nel 2003 è stato un testo di speranza, ed è con ferma convinzione in un futuro migliore che la Chiesa si accosta alla sfida Europea. È vero che la temperanza è una delle virtù naturali poste al cuore della spiritualità Cristiana. Una cultura di moderazione deve dare forma all'economia sociale di mercato e alle politiche ambientali. Dobbiamo imparare a vivere con meno, ma allo stesso tempo fare in modo che coloro che si trovano in una condizione di reale povertà ottengano una parte più giusta.

Davanti alle elezioni i vescovi della COMECE indirizzano l'attenzione dei concittadini verso aree specifiche delle politiche UE quale il rispetto del principio di sussidiarietà nei processi dell'unità che in genere si definisce come tale: se un ente che sta "più in basso" è capace di fare bene qualcosa, l'ente che sta "più in alto" deve lasciargli questo compito, eventualmente sostenendone anche l'azione; il principio di solidarietà; il rispetto della dignità umana, in modo che la vita umana deve essere protetta dal momento del concepimento fino a quello della morte naturale. La famiglia, quale elemento costruttivo fondamentale della società, deve anch'essa godere della protezione di cui necessita.

L'Europa è un continente in movimento e l'immigrazione - interna e dall'esterno - ha un impatto sulla vita dell'individuo e della società. L'UE ha una frontiera esterna comune. La responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e dei richiedenti asilo deve essere condivisa in maniera proporzionata dagli stati membri. E' vitale che il trattamento dei migranti al punto d'accesso al territorio sia umano, che i loro diritti umani vengano scrupolosamente rispettati, e che di conseguenza ogni sforzo venga compiuto, anche da parte delle Chiese, per assicurare un'integrazione efficace nelle società riceventi all'interno dell'UE. Nella politica globale e integrale i vescovi della COMECE trattano il soggetto della responsabilità per la creazione in modo di promuovere una visione internazionale in tema di cambiamento climatico.

Una delle linee fondamentali dell'UE è il valore della libertà religiosa che è una caratteristica fondamentale di una società tollerante e aperta. Tale libertà include il diritto di manifestare le proprie convinzioni in pubblico; in questo contesto e per motivi religiosi e umani, vengono protette le misure riguardano il giorno di riposo settimanale comunemente condiviso, che è la Domenica.

Nel corso dei prossimi cinque anni il cambiamento demografico avrà un impatto più profondo sulla vita dell'UE. Invochiamo in nome dei nostri cittadini anziani il livello e la qualità delle cure alle quali essi hanno diritto, ma invocheremo anche politiche che creino nuove opportunità per i giovani.

La crisi economica, provocata dal collasso bancario del 2008, ha messo alla prova le relazioni tra gli stati membri, ha messo in discussione il principio fondante della solidarietà all'interno dell'Unione, e ha portato con sé un incremento della povertà per un grande numero di cittadini, oltre ad aver compromesso le future prospettive di molti tra i nostri giovani. La situazione è drammatica, per molti addirittura tragica.

È essenziale che tutti noi cittadini Europei ci rechiamo ai seggi elettorali il 22 - 25 maggio. Noi Vescovi raccomandiamo che il voto venga espresso in risposta alle sollecitazioni di una coscienza informata.



## CONCLUSIONE

1. Crisi Economica semplicemente dovute a una corruzione grande.
2. Siamo davanti a due scelte: o lasciamo la barca affondare o facciamo un atto eccezionale per salvarsi tutti.
3. Questo richiedono un entrare al messaggio profondo del Progetto dell' Europa.
4. Il Progetto dell'Europa ha iniziato con il commercio del carbone pero si e sviluppato dal tempo dei suoi fondatori di Europa come Robert Shuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e altri, per abbracciare i valori Europei che sono organicamente ispirati dai valori del Vangelo: Diversità nell'unità, Apertura, Solidarietà, Giustizia Sociale; dialogo di pace per la stabilità sociale.
5. E il momento più che mai di pensare Europa al di la del paese proprio, con una logica Europea Comunitaria perciò non e mai permesso che un membro dell' Unione si perde.
6. La Chiesa e un agente fondamentale del progetto dell' Europa e alla base storica esistenziale, culturale del continente.
7. La Chiesa ha il dovere di essere un segno profetico nel continente e nell' Unione. Profetico, cioè bussare alla porta dei valori.
8. La Chiesa deve prendere iniziative pratiche dentro i suoi organismi in particolare la Caritas:
  - Una sola famiglia umana; coesione sociale
  - Zero Povertà
  - Cibo per Tutti
  - Acqua potabile a tutti
  - Salvare il clima
  - Rinnovare il ruolo della chiesa nel mondo industriale, sociale ed economico
  - I migranti l'economia nel UE
9. La Chiesa è responsabile, ha un dovere di proteggere e difendere il povero.
10. La sua natura è la Diaconia della Carità.